



## ANTONIO PASINATO

Ci ha lasciati con grande dignità, da uomo di stile qual era. Ex alunno del Pigafetta, accademico olimpico, germanista di prestigio, collaboratore del «Giornale di Vicenza», Antonio Pasinato è stato strappato alla vita anzitempo da un male assurdo e lascia un vuoto che non sarà facile colmare. Mancherà agli affetti familiari, alla cerchia di amici che raccoglieva intorno a sé, alla disciplina che aveva contribuito a rinnovare.

Nato a Cittadella nel 1946, si era laureato a Padova con una tesi in letteratura tedesca contemporanea. Aveva poi vinto il posto di lettore di italiano alla Julius-Maximilian-Universität di Würzburg, dove insegnò per vari anni. Fu lì che lo conobbi nel semestre estivo del 1975. Un'estate indimenticabile, eccezionalmente calda e secca per la Germania. Oltre al Festival Mozart, uno degli eventi che ci radunavano erano le spettacolari lezioni di filosofia del genius loci, Heinrich Rombach, che si svolgevano alle nove di sera in una sala della Residenz, affrescata dal Tiepolo. Ero allora un giovane studente alle prime armi, e all'epoca non esisteva il programma Erasmus. Studiare all'estero era un'avventura riservata a pochi, e non sempre agevole. Non dimenticherò mai l'affabilità con cui Antonio mi accolse e mi consigliò nella Würzburg che lui ben conosceva, orientandomi tra usanze e regole del-

l'ambiente universitario tedesco. Frequentai anche, per divertimento, qualche sua lezione di cultura italiana. Faceva volentieri digressioni che ravvivavano l'atmosfera, per esempio di genere gastronomico. Ne ricordo in particolare alcune dedicate ai piatti tipici della cucina veneta. Insieme, ascoltammo e commentammo una lezione su Palladio che Renato Cevese era venuto a tenere a Würzburg. Insomma: nacque allora un'amicizia che è continuata negli anni, che si approfondì dopo il suo ritorno a Vicenza, e che con il tempo è andata ben oltre l'interesse per la germanistica che ci accomunava.

Seguì così da vicino la sua carriera, e lui la mia. Dopo essere stato assistente a Udine, quindi professore incaricato e poi associato a Cà Foscari, Antonio vinse nel 1986 il concorso a ordinario di lingua e letteratura tedesca. Insegnò a Chieti, poi a Genova, e nel 1993 passò all'Ateneo Patavino, nella Facoltà di Scienze Politiche, dove è rimasto in attività fino all'ultimo. Insegnava contemporaneamente presso la Libera Università di Feltre, e dal 1991 faceva parte della Giuria del Premio di Studi Italo-Tedeschi di Montecchio Maggiore.

Nella sua disciplina Pasinato aveva portato una ventata di novità, contribuendo a svecchiare il culto del classico e del romantico, che vi dominava, e a richiamare l'attenzione sull'età contemporanea. Aveva pubblicato un volume su *Peter Weiss* (1980), un altro sulla letteratura socialista del *Vormärz* scovando un personaggio come *Georg Weert* (1982), un altro ancora su letteratura e antifascismo in *Oskar M. Graf* (1984). Si era interessato anche della letteratura della DDR – ammirava in special modo il drammaturgo Heiner Müller – e poi della letteratura tedesca a Praga, che aveva studiato a fondo, nei suoi aspetti meno noti. Mantenendo gli studi tedeschi come punto di riferimento, aveva ampliato i suoi interessi a concetti e fenomeni più complessi, transdisciplinari. Ricordo per tutti il motivo della *Heimat*, attorno al quale aveva raccolto una vasta e articolata ricerca, pubblicata sia in Italia sia in Germania, e destinata a rimanere un riferimento pionieristico e imprescindibile.

In questo modo originale intendeva sollecitare il dialogo tra le diverse competenze scientifiche e contribuire alla formazione di una lucidità intellettuale, cui teneva in modo particolare e che considerava l'unico orientamento rimasto in un mondo orfano di religioni e visioni del mondo condivise. Un mondo in cui non ci rimane che essere indifferenti senza cinismo, e appassionati senza entusiasmo. Voglio dire: lucidi e sobri, in modo che in ogni emergenza, di fronte a ogni spettacolo, la mente sia pronta e lo spirito all'erta.

Pasinato era così: era uno spirito critico e, quando necessario, ribelle e contestatore, proprio in virtù di quella inflessibilità morale che lo spingeva a detestare compromessi e mezze misure. Allo stesso tempo

era profondamente umano e tollerante, sensibile e raffinato, come ricordano tutti coloro che ebbero modo di frequentare la sua casa e di godere dell'ospitalità che, con Roberta, generosamente offriva ad amici e colleghi. Anche per questo ci mancherà.

Se è vero che la vita è un aneddoto dietro il quale si nasconde la nostra autentica personalità, ebbene, quella di Antonio si è interrotta troppo presto. Eppure vi emerge, forte e indimenticabile, la sua figura.

FRANCO VOLPI